

# in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita  
e di testimonianza  
Ott.-Dic. 2022 - 3  
ISSN: 2785-3012

Direzione e Redazione:  
Via Guidotti, 53  
40134 Bologna

Tel. 051/6446412 - Fax 051/330601  
e-mail: [indialogcm@virgilio.it](mailto:indialogcm@virgilio.it)  
[www.compagniamissionaria.it](http://www.compagniamissionaria.it)

Rivista quadrimestrale - anno LXI  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405  
IBAN: IT58S0623002402000016853676

## È nato un bambino

Tra poco celebriamo il Natale e per molte persone non sarà un Natale di gioia, di vita nuova, di speranza...siamo ancora immersi in uno scenario di guerra che non da tregua e tutto il mondo trema di fronte a questo scempio, dove popoli interi stanno vivendo ciò che umanamente non sarebbe neppure pensabile.

Papa Francesco continua a chiedere la cessazione di questa guerra, tacciano le armi, chiede la pace tra i popoli, chiede che tutto il mondo lotti per la cessazione di ogni forma di ingiustizia ma gli uomini sembrano avere il cuore indurito.

Per noi che crediamo l'evento del Natale ci riapre uno spiraglio di speranza perché ancora una volta il Bambino, avvolto in fasce, ci fa sperimentare la tenerezza di Dio, quel Dio che nonostante la crudeltà dell'uomo si incarna nuovamente nella nostra storia, si fa bambino e chi meglio di un bambino ci fa vedere la bellezza e la tenerezza umana? Ecco noi crediamo che l'Emmanuele, il DIO CON NOI, possa nuovamente aprirci una nuova speranza...; ciascuno di noi ha bisogno di speranza, il mondo ha bisogno di rivedere il vero volto dell'umanità. Così Papa Francesco scrive: "Dove nasce Dio, nasce la speranza: Lui porta la speranza. Dove nasce Dio, nasce la pace. E dove nasce la pace, non c'è più posto per l'odio e per la guerra...Commosi dalla gioia del dono, piccolo Bambino di Betlemme, ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza, apra i nostri occhi davanti a chi soffre. La tua tenerezza risvegli la nostra sensibilità e ci faccia sentire invitati a riconoscerci in tutti coloro che arrivano nelle nostre città, nelle nostre storie, nelle nostre vite. La tua tenerezza rivoluzionaria ci persuada a sentirci invitati a farci carico della speranza e della tenerezza della nostra gente."

Con questa certezza:



### All'interno:

#### Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità **2**
- Intervista a Emo e Maria Pia **3**
- Per rendere migliore la mia vita **5**
- Un viaggio per salutare mia sorella **7**

#### Temi sociali

- Vie misteriose e pazienti di Dio **8**

#### Giovani

- "The Economy of Francesco" **12**



## Padre Albino – La sua eredità

Pensieri di p. Albino che ci richiamano alla *“vocazione come dono, come missione, come servizio inserite nel mondo e nella chiesa, ci aiutano a rinforzarla, a riscoprire il nostro ruolo specifico”*.

Ci fanno sentire in sintonia con il messaggio di papa Francesco pronunciato ai partecipanti della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS) il 25.08.2022 .

... *“È una missione peculiare che vi porta ad essere in mezzo alla gente per conoscere e comprendere quello che passa nel cuore degli uomini e donne di oggi ... ma deve trovare la forza nella preghiera e nella contemplazione silenziosa di Cristo ...”*.

## PENSIERI SUL CARISMA CM

“Siamo gelosi del dono di Dio. Custodiamolo con amore e vigiliamo su possibili mutilazioni, manipolazioni che potrebbero diminuirne il suo splendore e la sua integrità ... fino a cambiarne la fisionomia nel pensiero o nelle sue espressioni della vita pratica. Lo Spirito Santo ha rischiato donando a noi **il carisma dell’amore** vissuto con una intensità nei sentimenti e opere fino ad essere “uno” con Dio e con i fratelli. La Chiesa ha bisogno di vedere incarnata questa consegna nella nostra vita e ha bisogno che siamo testimoni per il mondo, quasi come una sfida, per la gloria di Cristo suo Sposo e per la rigenerazione in Lui di tutti i fratelli”.

“Il nostro “Eccomi” non avrebbe senso se non fosse per la costruzione del Regno di Dio. Il mio “Eccomi” deve essere : docile, umile, fiducioso, pronto a quanto Dio mi propone!!! Tutto per il Cuore di Gesù e di Maria!”.

“Ciascuno collabora all’opera della redenzione secondo la propria missione, questo ci insegna che possiamo essere collaboratori di Dio per la salvezza del mondo: dove la Sua volontà ci chiama. È necessario senza dubbio, la nostra totale adesione al tipo di vita che Dio ha disposto per noi”.

“La santificazione del mondo dal di dentro ... per riportarlo a Dio, soprattutto con la pratica della giustizia e della carità. La Chiesa desidera un rinnovamento radicale per sradicare, in particolare, tutte le espressioni di “peccato sociale” per formare uomini e donne nuovi che alla luce del Vangelo, sappiano essere veramente liberi e responsabili”. Questa è la missione che il Signore vi affida ...”.

“Dio si incarica della nostra crescita e con l’azione del suo Spirito l’accompagna e la facilita in tutte le sue espressioni. Però, parallelamente Lui esige la collaborazione della nostra libera volontà, con il compromesso di seguire Cristo, di identificare la nostra vita con la sua, così che tutti gli uomini possano “leggere” il nostro comportamento, la storia misericordiosa di Dio che, in Cristo,

li ama illimitatamente e li vuole salvare”.

“L’iniziativa di Dio per inserirsi nella vita dell’uomo, è costante, vuole essere suo compagno di cammino, essere la sua ancora di salvezza e il suo premio. Dio ama l’uomo. Sembra innamorato della sua compagnia. L’amore di Dio è presente in ogni particolare dell’esistenza umana e il suo disegno si rivela a poco a poco. Gli avvenimenti sembrano fortuiti, senza relazione tra di loro ... però dentro c’è sempre Dio, che attua per realizzare il suo progetto di misericordia!”.

“Cristo ha concretizzato la sua opera nel “servizio” e nell’“accoglienza misericor-



diosa”. Naturalmente l'esempio di Cristo deve farsi norma di vita per i suoi seguaci, che devono accogliere gli uni gli altri, senza esclusione o disprezzo, in una autentica carità universale. La mia attitudine quotidiana, il rispetto della carità, ricalca e rende visibile l'attitudine di Cristo”.

“La pace di Dio” è inseparabile dalla nostra vocazione. La sincerità della nostra donazione alla vita di amore ci fa necessariamente i “seminatori” della soavità e della benevolenza di Dio su ogni sentiero, in tutte le circostanze, con tutti gli uomini”.

“È necessario che ci manteniamo in frequente contatto con Cristo in maniera che, possiamo fare nostro il suo pensiero e la maniera di vivere per manifestarli poi con decisione, con la persuasione che Cristo ci vuole PAROLA dei suoi sentimenti e della sue opere per la salvezza del mondo”.

“La vocazione di Dio è sempre per un dono di salvezza che Lui vuole offrire agli uomini per mezzo nostro. Come posso essere nel mio ambiente luce che eleva, nelle difficoltà della vita quotidiana, Luce che dà calore illumina e vivifica? Solamente se sto frequentemente immerso nel cerchio luminoso di Dio”.

“La carità è quanto ci fa figli di Dio, a sua immagine, e ci fa seminatori della felicità di Dio. L'amore è quanto richiama l'attenzione nei primi cristiani. L'esperienza delle prime comunità, che inducevano a dire: “guardate come si amano”.



*(Dagli scritti di p. Albino Elegante)*

## Intervista a Emo e Maria Pia

*familiars CM del gruppo di Genova*

**1. Raccontateci un po' della vostra vita chi siete, come vi siete conosciuti, cosa fate... Narrateci un po' di storia della vostra vita di coppia, . la vostra vita attuale...**

**Mariapia e Emo:**

Siamo sposati da 43 anni e sembra ieri. Ci siamo conosciuti nell'ambito scolastico, è seguito un lungo periodo di reciproca conoscenza. Nel nostro cammino verso il matrimonio siamo stati seguiti da un sacerdote, nostro carissimo amico. Lavorando abbiamo deciso di sposarci. Per motivi di lavoro la data delle nozze è stata il 6 gennaio 1979. Per la cronaca quell'anno a Genova ci fu una copiosa nevicata che bloccò tutta la città. Noi avevamo scelto una piccola chiesa di campagna sulle alture genovesi che, a causa della neve, non era raggiungibile. È cominciata così una ricerca affannosa di una chiesa e solo mia cognata, che non si arrendeva mai, riuscì a trovare l'unica chiesa disponibile un'abbazia

lungomare genovese. Altro che piccola e raccolta chiesa!

Abbiamo pensato che insieme saremmo riusciti nel nostro progetto di vita ad amare Dio e i poveri iniziando dalle persone più vicine.

Oltre l'impegno nel lavoro, io dipendente della Difesa e Mariapia insegnante, ci siamo inseriti in parrocchia ed in alcuni gruppi a livello diocesano.

Sono passati tanti anni, siamo entrambi in pensione, ma l'impegno, anche se con alcuni limiti, non è mai venuto meno.

**2. Il vostro incontro con la Compagnia Missionaria. Come è avvenuto, quali motivazioni vi hanno stimolato a scegliere questa nuova avventura... C'è stato un incontro, un contatto che ricordate con particolare affetto e che ha inciso e continua ad essere importante per la vostra decisione?**

**Emo:**

Un giorno Mariapia, eravamo fidanzati, mi propose di partecipare ad un incontro dove si “parlava” di Dio. Ho accettato e così abbiamo incominciato, insieme, una lunga avventura, tra alti e bassi, nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Fondamentale è stata la presentazione di p. Albino, che ebbe l'ispirazione della C.M. ed in particolare dei Familiars. P. Albino ci fece capire che, come laici, facciamo parte della Chiesa e che questa ci riconosce e che con il nostro carisma potevamo impegnarsi nella nostra vita (casa, lavoro tempo libero) per essere presenti, quindi testimoni, dove Lui ci metteva. Quello che ci univa era il trovarsi insieme, insieme pregare, riflettere, approfondire per poi poter essere testimoni credibili dell'amore di Gesù. Ci incontravamo, e ci incontriamo, tutt'ora una volta al mese.

**Mariapia:**

L'invito fattomi, molti anni fa, da



Franca Campanella (Missionaria della CM) è stata l'occasione o l'"amo" col quale sono stata presa dall'amore di Dio per conoscere la CM. Quel giorno era presente a Genova, proprio il fondatore del nostro Istituto: padre Albino Elegante! Meglio di così non avrei potuto desiderare! Perché fin da bambina ero stata educata da mio padre all'amore verso quel "cuore" che tanto ci ha amato: quello di Gesù. Con il tempo ho capito che l'incontro con p. Albino era stato determinante; ho voluto approfondire la spiritualità della CM per farne parte.

**3. Papa Francesco parla di "Chiesa in uscita" e di "periferie esistenziali". Secondo voi come possiamo declinare concretamente queste stimolazioni con una presenza nel territorio, nella parrocchia, nelle realtà sociali?**

**Emo:**

Il nostro Statuto ci suggerisce oltre l'impegno a svolgere con serietà e competenza il nostro lavoro, di inserirsi nelle espressioni apostoliche della parrocchia, della Diocesi, delle organizzazioni sociali. Abbiamo preso alla lettera e come dicevo prima abbiamo lavorato in parrocchia con particolare attenzione al catechismo, ed ai poveri attraverso la "Conferenza di S. Vincenzo".

**Mariapia:**

Per il momento non saprei dire molto; penso solo che il vero cristiano debba essere un esempio di amore vero in ogni luogo dove Dio lo ha messo, debba essere senza ipocrisia che, secondo me, è il male del secolo, e nell'agire debba "lavorare" insieme, di più con gli altri cristiani, non per sé stesso ma per la



gloria di Dio.

**4. Il recente sinodo che a livello di Chiesa stiamo vivendo sogna prospettive "nuove" che dovrebbero incidere e far crescere la nostra vita cristiana ed ecclesiale. Quali cammini di conversione individuate e comunitarie credete incisive?**

**Emo:**

Crediamo che, come dice la parola stessa, sia necessaria una vera comunione fra di noi e fra gruppi parrocchiali, per poi poter essere testimoni credibili.

**Mariapia:**

Solo la santità di una vita cristiana può cambiare il mondo: non ci sono vie

vecchie e nuove.

**5. Stiamo vivendo un periodo difficile, fragile a causa dell'epidemia, delle guerre in atto. Come cristiani quale messaggio vorreste comunicare ai nostri lettori?**

**Emo:**

In queste dure prove che stiamo affrontando abbiamo visto il prodigarsi di molte persone per gli altri. Quanti medici, infermieri, personale sanitario, volontari hanno dato tutto loro stessi! Quante famiglie, chiese, diocesi, associazioni hanno accolto i profughi ucraini!

Questo deve farci pensare che, nonostante ci vengano sempre presentati scandali, omicidi ecc. c'è una grande parte della società che ha il cuore in mano.

**Mariapia:**

In ogni circostanza non perdiamo mai la fede nella bontà di Dio. È un Padre che ci prende per mano sempre. Solo il "male" può volere che si diffonda la sfiducia. Ricordiamoci che Dio non abbandona mai.

*(a cura di Santina Pirovano)*



# Per rendere migliore la mia vita

*Intervista ad Antonia missionaria indonesiana*

## 1. Presentati: di dove sei, la tua famiglia, il tuo lavoro ecc...

Mi chiamo Antonia. Sono indonesiana, originaria dell'isola di Lembata, a Est dell'isola di Flores. Sono cresciuta in una famiglia semplice, formata da papà Ignasius Labi e mamma Martha Gelole e nove figli. Papà, mamma e quattro fratelli sono già tornati alla casa del Padre Celeste. Attualmente vivo a Palembang (Isola di Sumatra) con mia sorella, di nome Bene e altre due ragazze di Lembata. Siamo come una famiglia. Svolgo il mio lavoro quotidiano nella casa dove abitiamo, in equipe con queste persone. È un lavoro che accoglie e accompagna bambini piccoli (tipo scuola materna) nella loro crescita e sviluppo, attraverso l'assistenza giornaliera svolgendo diverse attività: leggere, scrivere, giocare e imparare a vivere insieme. Riusciamo ad accompagnare questi bimbi usando un tipo di pedagogia - terapia che dà attenzione anche a casi più problematici, più lenti nell'apprendimento come alcuni bambini autistici. La nostra casa che li accoglie l'abbiamo denominata "Casa di Betania": apprendimento e studio. Inoltre, il lunedì e giovedì accompagniamo coppie di varie religioni che hanno bisogno di consulenza.

## 2. Il tuo incontro con la Compagnia Missionaria e in seguito la tua scelta ... come è avvenuta, quali motivazioni ti hanno stimolato a scegliere questa nuova avventura ...

Questa domanda mi porta indietro nel tempo, un ritorno al passato della mia vita per ripensare l'inizio della mia scelta missionaria a come ho conosciuto la CM. Il primo contatto l'ho avuto attraverso padre H. Wardjito scj che allora era membro del consiglio generale SCJ a Roma. A questo primo incontro lui mi consegnò solamente un pezzo di carta con scritto il nome dell'Istituto Compagnia Missionaria, il nome di Francesca Righi allora Presidente e l'indirizzo di Bologna.

Successivamente ci siamo contattate via e-mail con Francesca la quale, aiutata da p. Wardjito per la traduzione della lingua, ha iniziato ad introdurci con alcune notizie più precise. Abbiamo poi cominciato ufficialmente in cinque il cammino formativo nella CM. In questi primi passi Mudji (che era stata la prima a conoscere l'istituto), ci aiutava attraverso alcuni incontri a cui partecipavamo tutte. Dopo la morte di Francesca (nel gennaio del 2006), il nostro cammino formativo è continuato con l'aiuto di Santina. La motivazione che mi ha spinto a scegliere la CM in quel tempo e che ancora continua oggi, rimane la stessa; fare una scelta che mi aiutasse a **"rendere migliore la mia vita di donazione a Dio, perché lui è buono"**. Ero certa che questo cammino nella CM, con la spiritualità e stile che mi veniva presentato, mi avrebbe aiutata a servire, ad amare e dare il meglio di me stessa. Se la meta è chiara tutto il resto che si fa viene svolto per la gloria di Dio. Oggi attraverso il lavoro

che svolgo con i bambini e l'incontro con la mia gente nella vita quotidiana cerco sempre di tenere presente la motivazione iniziale e di vivere tutto nello spirito del Sacro Cuore. È una risposta che viene costantemente purificata attraverso anche cose semplici come ci insegna il nostro statuto: svolgere il proprio lavoro con serenità, attente all'accoglienza, alla condivisione, alla gratitudine, valorizzando i momenti di sofferenza, di fatica, senza giudicare e sentirsi amata, ... ecc. Sono ben consapevole dei miei molti limiti e alle volte mi chiedo se in questi anni sono cresciuta in questi aspetti o no. Non mi do nessuna risposta, lascio che siano gli altri che vivono con me e mi conoscono a giudicare! So che ogni giorno mi impegno, con i miei limiti, a svolgere costantemente ogni piccola cosa con grande amore.

## 3. Oggi come è cambiata la tua vita? Lavoro, parrocchia, la tua presenza nella realtà sociale dove vivi ...

La mia vita attuale è con questa famiglia che ho già presentato: la "Casa di Betania". Inizio la mia giornata quotidiana con la messa mattutina, alle volte online o a volte in presenza nella chiesa del mio quartiere, poi continuo con le lodi, leggo e rifletto la Parola di Dio e mi preparo così ad accogliere l'arrivo dei bambini. Riservo questi momenti di preghiera per me stessa perché so che mi daranno sostegno ed un aiuto efficace per tutta la giornata.

Nella mia parrocchia sono ministra dell'Eucaristia e ogni domenica dopo la messa porto la santa comunione agli anziani ed ai malati e prego un po' con loro. Svolgo anche altre attività: leggo la parola di Dio nella liturgia domenicale ed accompagno i genitori che vogliono battezzare i loro figli. In casa abbiamo altri momenti di preghiera che viviamo insieme, seguendo alle volte quanto ci viene segnalato dalla parrocchia: novene, rosario e varie proposte che viviamo insieme come gruppo. Ogni giovedì partecipiamo all'adorazione eu-





caristica online che viene trasmessa da una casa di ritiro qui a Palembang. A volte partecipiamo ad altre attività spirituali: seminari o altro programmate nell'arcidiocesi di Palembang o in altre diocesi. Preghiamo online insieme con le sorelle CM ogni sabato sera, ritiro mensile ed esercizi spirituali annuali. I rapporti con la comunità dove abito sono buoni e si collabora bene; l'ambiente è semplice e così pure gli abitanti. Insieme condividiamo diverse attività sociali, cose semplici che però aiutano a conoscerci sempre di più e a creare un clima fraterno. C'è una collaborazione reciproca dove anche con noi di "Casa Betania" partecipiamo: la pulizia dell'ambiente, raccolta di viveri in aiuto a famiglie più bisognose ecc.

#### 4. Come è vissuta, capita, accettata la presenza degli Istituti Secolari nella realtà indonesiana in cui vivi? Quali speranze vedi per il futuro?

Siamo in mezzo al mondo..., cerchiamo di vivere una vita secolare in mezzo al mondo con lo spirito del Cuore di Dio: in famiglia, con il lavoro, l'incontro con le persone, le attività sociali, con la comunità dove ciascuna si trova. Nell'ambiente in cui viviamo la presenza degli Istituti secolari è un po' difficile da accettare e capire, perché l'Indonesia è abituata a vedere persone consacrate con una divisa e in comunità. Nella chiesa indonesiana la presenza degli Istituti secolari è riconosciuta a livello giuridico, si sa che esistono, però è poco capita per lo stile di come si presenta o si vive. Va anche notato che l'Indonesia con tante isole ha una cultura diversificata e questa vita di consacrazione è fortemente influenzata dalla cultura locale. Per esempio, nell'isola

di Flores è difficile che venga accettata una presenza di I.S. eppure è l'isola più cattolica dell'Indonesia. Qui hanno messo le radici un buon numero di Istituti religiosi oltre ad avere vocazioni in continua crescita, tutti però con abitudini particolari o divise. C'è stato un I.S. che ha cercato di stabilirsi in quest'isola ma all'inizio ha incontrato parecchie difficoltà per non avere una divisa. Alcuni anni fa anche noi come CM abbiamo voluto conoscere questa realtà da vicino e siamo andate a Flores. Non sono mancati momenti di incontro sia con i giovani che con persone impegnate nella chiesa. Ci siamo presentate ed abbiamo spiegato la realtà degli I.S. Dall'espressione di meraviglia mista a perplessità di chi ascoltava, si è capito subito che stavamo comunicando loro qualcosa di molto nuovo riguardo a una vita di consacrazione nella Chiesa. Credo fosse la prima volta che sentissero parlare di istituto secolare. Questo non ha impedito ai presenti, parroco e giovani, di farci molte domande, sia sui voti che sul nostro modo di essere testimoni in mezzo alla gente, nel nostro quotidiano, sul lavoro, come e dove vivono le missionarie indonesiane ... noi abbiamo risposto con semplicità e chiarezza. Anche il Vescovo locale che ci ha accolte; Monsignor Hubertus Lenteng, ci ha ascoltato con attenzione e disponibilità. Anche lui però ha avuto un'espressione di meraviglia ed era un po' sorpreso che non avessimo alcun segno esteriore o un distintivo che ci definisse "consacrate", anche se di un istituto secolare! Per lui, per la cultura locale, non è ammissibile appartenere ad una congregazione o ad un istituto senza avere una divisa, un segno che ci distingua dalla gente comune. In questo ambiente mancavano esempi

concreti di vita consacrata secolare. Era una novità forse troppo audace per la chiesa locale ... La mia speranza è che l'Istituto secolare sia sempre più accettato in Indonesia con le sue caratteristiche e anche l'Istituto secolare deve essere aperto ad accettare la cultura locale. Questo esempio che ho fatto è solamente per capire una delle difficoltà che sentiamo in Indonesia. È solo una condivisione che ho voluto fare e questo non significa che la CM debba essere così come loro dicono!!! Noi CM indonesiana dobbiamo essere convinte che la nostra "identità" di IS è valida ed efficace. Piano piano la nostra testimonianza, esperienza e convinzione darà il suo risultato. Personalmente credo che essendo noi le prime della CM dobbiamo sentire la responsabilità e presentare l'Istituto ovunque, direttamente o indirettamente ... e lasciare che i tempi maturino.

#### 5. Stiamo vivendo un periodo difficile, fragile a causa dell'epidemia, delle guerre in atto. Quale messaggio vorresti comunicare ai giovani e ai nostri lettori?

- Mantenere vivace la nostra fede e lo spirito di vita nonostante le difficoltà che ogni realtà incontra sul suo cammino.
- Investire tutta la nostra capacità e tempo per cercare di capire, comprendere, le varie situazioni che succedono nel mondo. Essere persone che trasmettono ottimismo, con gli stessi sentimenti di Gesù e con l'aiuto della preghiera, del sacrificio e della carità.

*Palembang, 2 settembre 2022*

*Antonia  
(A cura di Santina Pirovano)*



# Un viaggio per salutare mia sorella

Il giorno 22 aprile 2022, sono arrivata a Porto, per adempiere ad una promessa fatta a mia sorella Cecilia: dopo tre mesi dalla sua morte avrebbe avuto la tomba.

Arrivata all'aeroporto ho trovato Teresa Castro e Laura che mi aspettavano con tanta gioia e allo stesso tempo con tanta tristezza. Arrivata a casa ho incontrato anche Lúcia Correia.

Quando sono entrata nella stanza di Cecilia e vedere tutte le cose che usava mi è sembrato mi scoppiasse l'anima. Ogni oggetto era al suo posto, come se in qualsiasi momento avesse dovuto tornare. Più tardi, con Teresa abbiamo fatto un giro nei dintorni e il giorno seguente le chiesi di portarmi alla chiesa dove Cecilia aveva ricevuto l'ultimo sacramento. Ho voluto vedere anche il posto dove esattamente si era accasciata e ci aveva lasciato: è molto vicino alla casa della CM. Nel pomeriggio con Laura siamo state al cimitero dove mia sorella era stata sepolta e abbiamo parlato con il marmista, il quale ci assicurò che per il giorno 6 di maggio la tomba sarebbe stata pronta. Così è stato. Non abbiamo messo nessuna foto di Ceci, come si usa a Porto, ma la croce Dehoniana, perché ero sicura che a lei sarebbe piaciuto così.

Il giorno che segnava la ricorrenza dei tre mesi dalla sua Pasqua di resurrezione, siamo state a messa e subito al cimitero aspettando che mettessero la tomba di marmo e una corona di fiori. Per me è stato un momento di grande gioia perché vedevo concretizzata la mia promessa.

La CM di Porto mi ha trattato come fossi una sorella, con tanto affetto e tanto amore. Stando con loro ho potuto capire quanto bene volevano alla Ceci, la sua gioia di appartenere a questo gruppo e ho capito anche l'impatto di tutte per la sua scomparsa improvvisa. Ho trascorso bellissimi giorni in questa bella città di Porto. Insieme abbiamo avuti momenti allegri e pieni di ricordi. Ho anche pianto tanto, al punto tale che pensavo di disidratarmi ... Pur non capendo molto la lingua ho potuto intuire e ammirare il gruppo della CM, la loro testimonianza e il lavoro

che svolgono. Adesso senza Cecilia, la mancanza del suo aiuto si sente ancora di più.

All'ottavo giorno dalla mia permanenza, sono ripartita per Bologna, come avevo promesso a Santina, che ho sempre considerato come la guida, la consigliera di mia sorella Cecilia. Anche qui a Bologna le missionarie mi hanno ricevuto con tanto amore! Abbiamo trascorso insieme bellissimi giorni ricordando Ceci, guardando video, ascoltando musica e raccontando di Cecilia, della vita sua e nostra ... ricordi e momenti alternati da gioia e malinconia. Ho approfittato per andare a visitare Venezia, Firenze e a "perdermi" nella città di Bologna. Tutte le missionarie mi parlavano molto bene di Cecilia e alle volte con sofferenza, impressionate, emozionante anche perché in quattro mesi avevano vissuto la perdita di due sorelle.

Il giorno prima della mia ripartenza per Parigi, abbiamo trascorso un momento molto bello, ci siamo radunate per cantare svariate canzoni di ogni paese, di terre diverse, in spagnolo, italiano, dialetti vari ... era la nostra "despedida"... tutto è stato molto bello e commovente.

Il giorno 17 Santina e Martina mi hanno portata alla stazione ferroviaria di Bologna per continuare il mio viaggio verso Parigi e da qui sarei poi ritornata a Porto il 30 di maggio.

Nel profondo di me stessa non avevo molta voglia di tornare a Porto, perché sentivo che questa città in fondo mi aveva rubato mia sorella, morta lontana dalla sua famiglia di sangue e vicina alla sua Famiglia missionaria che aveva scelto. Ogni giorno che mi rimaneva prima della ripartenza sono andata ancora al cimitero e là conversavo con lei o meglio piangevo ... Ho ripercorso la "rua Pereira", la via dove è deceduta e qui rimanevo seduta per ore piangendo e pensando ... sì perché ho capito solamente dopo la sua morte, quanto grande era il mio amore per lei.

È stata una esperienza meravigliosa quella di aver condiviso con le missionarie che avevano vissuto gli



ultimi giorni della sua vita con lei ... e anche con le altre che l'avevano conosciuta.

Sento che per me era necessario fare questo viaggio per chiudere un ciclo della mia vita e lasciarla partire in pace. Adesso posso prometterle che mi ricorderò sempre di lei, ringraziandola per gli anni che abbiamo vissuto insieme. Mi sono sentita orgogliosa della testimonianza di donazione e lavoro che mi è stata raccontata da tante persone che le hanno voluto bene. Adesso Cecilia abita in un posto migliore, d'accordo con la sua fede, perché la sua maniera di concepire la morte è qualcosa diversa dalla mia.

Ringrazio tutta la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, per l'accoglienza che mi è stata data. Riconosco in tutte un grande amore a Dio e uno spirito di servizio, in questa terra che ne ha tanto bisogno e soprattutto per essere la Famiglia che mia sorella ha scelto per la sua vita.

Addio sorella mia, ho avuto la fortuna di avere un angelo di passaggio su questa terra, che mi ha scelto come sorella. Adesso vola alto, sempre ti porterò nel mio cuore.

Ci hai preceduto e un giorno ci rincontreremo. Io ti prometto che accompagnerò, custodirò e aiuterò la mamma fino al suo ultimo giorno in questa terra.

*Michelle (sorella di Cecilia)*

*Come sono arrivata in Compagnia Missionaria 40 anni fa*

# Vie misteriose e pazienti di Dio

Il 6 agosto, solennità della Trasfigurazione del Signore, celebrazioni con gioiosa gratitudine 40 anni da quando sono arrivata nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore e ho cominciato a percorrere una nuova strada nella Chiesa. Nuova, ma in continuità con quella che già percorrevo.

E mi piace, in questa circostanza, voltarmi a ricordare e contemplare ore di grazia che hanno segnato un cammino sul quale il Bel Pastore mi ha accompagnato e guidato attraverso segni e persone, fino a quel 6 agosto 1982; un cammino iniziato nella mia famiglia e arricchito nella comunità cristiana.

Sono nata il 10 luglio 1954 e sono stata battezzata il 18 luglio. Mamma mi ha sempre raccontato che, dopo il Battesimo, ogni mattina mi segnava con il segno della Croce e recitava per me il Credo e mi ha sempre portato a messa. Intorno ai tre anni, sapevo le preghiere che mamma mi faceva

recitare al mattino e babbo la sera. E una sera babbo mi disse: “Ora sai tutte le preghiere, è ora che impari il Credo. Io credo in Dio Padre onnipotente...”. E così tutte le sere, finché in poco tempo lo recitavo da sola.

Ma c'erano alcuni giorni dell'anno che colpivano particolarmente la mia fantasia e il mio cuore di bambina, mentre partecipavo a particolari celebrazioni, mano nella mano di mio nonno: il giovedì e il venerdì della settimana santa, in Acquaviva Picena, paese dei miei genitori, dove ho trascorso, pur abitando a San Benedetto del Tronto, gran parte della mia infanzia e anche parte della mia giovinezza.

Avevo poco più di quattro anni, sapevo già leggere. Ebbi in mano un opuscolo che raccontava, a fumetti, la passione di Gesù. Mi affascinò e commosse. Prendevo una seggiolina e mi nascondevo dietro un angolo del mobile della sala e leggevo e rileggevo quel fumetto. La mia prima esperienza di meditazione. Un particolare mi toccò particolarmente: dopo che lo avevano coronato di spine e crocifisso e dopo che era già morto, un soldato aveva colpito il cuore di Gesù con una lancia. Il giorno di Pasqua, durante il pranzo con zii e cugini, in Acquaviva, salii sulla sedia e raccontai per filo e per segno tutto quello che era successo a Gesù e il particolare della lancia nel cuore.

### La Bibbia e l'Eucaristia

24 giugno 1961. Stavo per compiere sette anni, avevo appena terminato la prima elementare. Mio padre ebbe un incidente sul lavoro e dovette fare un mese di riposo. Suo fratello, sacerdote da tre anni, venne a trovarlo e portò un dono: la Bibbia. Prima del Concilio, in casa nostra, come in tutte le case dei buoni cristiani, c'erano corone del rosario e immagini sacre e libri di



devozioni, ma non c'era la Bibbia. Zio disse a babbo: “Adesso che sei a riposo, non leggere solo il giornale, leggi anche questa”. Babbo ringraziò con un sorriso un po' sorpreso. Quel libro attirò la mia attenzione e il mio desiderio, come tutta la carta stampata che entrava in casa mia. E cominciai a leggere. Più andavo avanti e meno capivo, e mi fermavo a pensare. “Non capisco, perché sono piccola, e per forza non capisco: parla di Dio! E parla Dio! Io sono piccola, ma crescendo e a forza di leggere, devo imparare a capire, se no come faccio a dire di credere in Dio?”. I miei genitori erano stupiti che io leggessi la Bibbia, ma quel libro divenne la mia passione. In maggio 1962, arrivò in Acquaviva il nuovo giovane parroco. Una domenica pomeriggio, a passeggio con mia zia, passando davanti alla chiesa, entrammo per una preghiera. Nella chiesa in penombra e vuota, zia mi indicava la luce rossa vicino al tabernacolo e mi invitava a salutare Gesù. Poi, però, ci accorgemmo di un'esile figura, con la talare, inginocchiata sul gradino di lato all'altare. “È il nuovo parroco” mi disse zia. Uscimmo. Quella immagine semplice è rimasta impressa nei miei occhi e nel mio cuore ed è stata una





pietra miliare della mia crescita nella fede, come in seguito l'immagine di un altro giovane sacerdote inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento esposto, nella mia chiesa a San Benedetto: era il vice parroco don Gianni che preparava noi bambini alla prima comunione e dopo il catechismo ci invitava ad adorare Gesù eucaristia, tutti i giorni, per due mesi di seguito. E io imparavo da lui cosa significasse adorare l'Eucaristia. E dal suo modo di spiegarci il catechismo e la Sacra Scrittura è sorta in me, da allora, la passione per lo studio della teologia e soprattutto della Parola di Dio.

## Assisi

22 settembre 1966. Pochi giorni prima di iniziare la seconda media, partecipai alla gita organizzata dalla diocesi per i vincitori di un concorso di religione indetto a scuola. La meta era Assisi, che non conoscevo. Al mattino, visitammo i vari luoghi sacri. Nel pomeriggio, un giovane volontario della Pro Civitate, Bruno Baioli, di cui anni dopo avrei letto alcuni libri sull'evangelizzazione, ci raccontò la vita di Francesco, il suo rapporto d'amore con Gesù. Mentre Bruno

parlava, qualcosa di straordinario accadeva in me. In quel momento seppi, senza ombra di dubbio, che il Signore voleva che anche io appartenessi totalmente a Lui e annunciassi sulle strade del mondo il suo Vangelo. Da quel giorno, Francesco di Assisi divenne l'amico che mi insegnava a incontrare Gesù e ascoltare il suo Vangelo, mi insegnava a scoprire Gesù come amico. Avevo solo dodici anni.

Capivo da sola che ero troppo giovane e avrei dovuto crescere e studiare prima di poter realizzare quella vocazione che ardeva in me.

Continuai a frequentare molto la chiesa, soprattutto durante le estati che trascorrevi, a parte le vacanze con i miei, dai parenti in Acquaviva. Ma non frequentavo attività parrocchiali, né in Acquaviva, né a S. Benedetto.

Un paio d'anni dopo, grazie ai libri che mi regalava zio don Antonio, incontrai l'esperienza vocazionale e missionaria di P. Damiano De Vesteur, apostolo dei lebbrosi nell'isola di Molokai, nella seconda metà del 1800. Passai notti insonni e mi convincevo sempre di più che il Signore mi voleva missionaria: come, dove?

## Le esagerazioni di Dio

Ottobre 1971. Frequentavo il liceo. La domenica ero sempre in Acquaviva. Non frequentavo la mia parrocchia di S. Benedetto dal tempo del catechismo della prima comunione e della cresima. Un pomeriggio, venne a casa il vice parroco don Romualdo, prete da tre anni. "Sono venuto a chiederti di diventare catechista. Abbiamo tanti bambini di scuola elementare e media e abbiamo bisogno di catechiste". Mi rendevo conto che era un'ora speciale, quella. Ero sbalordita da quella richiesta che mi attirava, ma anche mi intimoriva. Lui vide la sorpresa e la perplessità nel mio sguardo. "Sappi una cosa importante" continuò. "Non sono io a chiederti questo servizio, né il parroco don Francesco, che mi ha mandato a parlarti. È il Signore che te lo chiede. Questa è una vocazione.

E non dire che non sei preparata. Nessuno è mai veramente preparato, ma la tua fede, quando la condividi, cresce".

Avevo toccato il tasto giusto. Sentii che quella voce ascoltata ad Assisi cominciava a parlare in modo più chiaro e concreto. Accettai e don Romualdo concluse: "Ti affido un gruppo di venticinque maschietti di quinta elementare. Ci sarà un'altra ragazza che ti aiuterà". Cominciai a imparare che l'esagerazione è una caratteristica dell'agire di Dio. Avevo diciassette anni e la mia aiutante quindici. Con venticinque terremoti, che conobbi la domenica successiva. Simpaticissimi. Ma naturalmente non fummo buttate allo sbaraglio. Due incontri a settimana, uno di formazione e uno per preparare l'incontro con i bambini. Scoprii che la mia vocazione missionaria cominciava a realizzarsi.

Due mesi dopo, per la prima volta partecipavo alla novena dell'Immacolata, evento tuttora fondamentale per la comunità civile e cristiana della città di San Benedetto. Era un tempo segnato dalla contestazione e dall'allontanamento di tanti dalla vita ecclesiale, ma anche dal rinnovamento difficile ed entusiasmante del dopo-Concilio. La novena era stata programmata in modo che, ogni sera, la messa solenne fosse animata da un gruppo; una sera, la novità assoluta fu che un laico, mio professore di greco, commentò il Vangelo al posto del celebrante, che era p. Enrico Massetti, sacerdote dehoniano invitato dal parroco proprio per la novena.

Noi catechiste un pomeriggio ci riunimmo per prepararci ad animare la messa, alcune sere dopo. Mentre preparavamo le preghiere e le letture, don Romualdo ci disse che era d'accordo con il parroco che tre di noi avremmo dovuto commentare le tre letture. Eravamo quasi tutte giovanissime. Rimanemmo senza fiato. E lui continuò: "Sì, decidete chi deve commentare la prima e la seconda lettura. Lucia, tu commenti il Vangelo". Era il Vangelo dell'Annunciazione, che noi stesse avevamo scelto. Mi trovavo di nuovo davanti all'esagerazione dell'agire di Dio.

Oltre al commento del Vangelo, dovetti

preparare anche i commenti delle altre due letture che due catechiste più giovani di me avrebbero letto. Pensai che sarebbe stato noiosissimo ascoltare sei letture: le tre bibliche e i relativi commenti. Quindi, il mio commento al Vangelo l'avrei esposto senza leggerlo. Cosa che provai, in casa, davanti a mamma, per due pomeriggi interi. Una sera, facemmo la prova in chiesa, davanti ai sacerdoti, che approvarono. Sembrava di essere in un sogno.

E arrivò la sera stabilita. In attesa del mio turno, ero convinta che tutti sentissero i battiti forsennati del mio cuore, mentre continuavo a riguardare il mio foglietto di appunti. E dopo la proclamazione del Vangelo, salii all'ambone. Appoggiai il mio foglietto e, senza minimamente guardarlo, esposi il mio commento. Quando scesi il gradino e rientrai in sagrestia, credetti di svenire. Don Romualdo mi strinse la mano sorridendo. Non dormii tutta la notte, con il cuore che voleva uscire fuori. Non sapevo, allora, che quell'esperienza fosse una profezia.

### L'incontro con le missionarie di Bologna

Era la domenica 26 novembre 1972. Il gruppo giovani della parrocchia era riunito, per una serata di festa, presso una famiglia. Ad un tratto don Romualdo ci avvertì che sarebbe andato in stazione a ricevere la missionaria che arrivava da Bologna per animare l'imminente novena insieme con p. Enrico. Ci avrebbe raggiunti alla festa

insieme con lei. C'era musica e stavamo ballando. Non ci entusiasmo' l'idea che la missionaria venisse lì. Smettemmo di ballare quando entrò quella giovane donna laica sorridente, che ci salutò con affabilità. Giuseppina Martucci. La lasciammo sul divano e riprendemmo il nostro divertimento. Don Romualdo mi si avvicinò: "Lucia, non lasciate sola la missionaria". Proprio io! Mi disturbò un po' la richiesta e non ricordo se quella sera scambiai qualche parola con lei.

I giorni successivi avemmo modo di fare conoscenza. La missionaria, con grande sorpresa e entusiasmo della gente, teneva l'omelia durante alcune delle celebrazioni quotidiane. Commentava la Parola di Dio in modo semplice, profondo, femminile, concreto; tutto condito da un grande sorriso. E un giorno, con l'approvazione dei sacerdoti, Giuseppina mi chiese di commentare ancora il Vangelo durante una celebrazione serale. Non fui in ansia come la prima volta e, dopo la messa, la missionaria mi abbracciò e mi disse: "Parli come una missionaria". E iniziò un'amicizia alimentata da frequenti lettere. Nel maggio successivo si tenne la missione popolare in parrocchia animata da Giuseppina, Bianca, Leonia, Camilla, Annalisa e p. Enrico. Fu una vera rivoluzione pastorale, entusiasmante. Da allora quasi ogni anno una missionaria veniva ad animare la novena dell'Immacolata e cominciarono a moltiplicarsi le missioni popolari in altre parrocchie di

S. Benedetto e di Grottammare.

### L'Azione Cattolica dei Ragazzi

Dopo il grande impegno della missione, mentre mi preparavo all'esame di maturità, don Piergiorgio Vitali, che il Vescovo Mons. Radicioni aveva nominato assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi, mi cercò per chiedermi di aiutarlo, con alcune altre ragazze, a dare vita all'ACR in diocesi. Io non sapevo nulla dell'Azione Cattolica, e non mi sembrava neanche interessante. Don Piergiorgio era entusiasta, ma non aveva molto tempo da dedicare a questa realtà e non riuscimmo a combinare granché. Però io e mia sorella e qualche altra amica ci iscrivemmo all'ACI. Il Vescovo ci teneva molto.

Intanto avevo incontrato un giovane ed eravamo innamorati... ma io non ero capace di impegnarmi come lui mi chiedeva, perché c'era sempre vivo in me il ricordo dell'esperienza di Assisi... Dopo due anni di pazienza da parte sua... lo allontanai senza dargli spiegazioni, che non sapevo dare... Nel 1977, in modo del tutto inaspettato e addirittura rocambolesco, mentre ero piuttosto riluttante, fui catapultata nell'avventura straordinaria dell'ACR insieme con mia sorella e un'amica. Era un tempo difficile per me: reduce da un doloroso fallimento nel percorso universitario, mi sembrava spento anche il mio sogno vocazionale e missionario; e non vedevo altre strade da percorrere.

Sorprendentemente mi ritrovai a iscrivermi alla Scuola di Teologia per Laici, presso i Sacramentini a San Benedetto: un antico sogno cominciava a realizzarsi. E procedeva l'avventura dell'ACR diocesana, che nonostante l'appoggio incondizionato e affettuoso del Vescovo, sembrava una battaglia contro i mulini a vento, perché alla gran parte dei parroci bastava avere dei ragazzi iscritti all'ACR, ma non realizzarne i percorsi educativi. Le prime a impegnarsi in questa avventura furono la mia parrocchia di San Benedetto Martire con il pieno appoggio di don Francesco e di don Romualdo, e la parrocchia di San Savino dove era parroco don Piergiorgio.



## Laica: una come tutti

L'Azione Cattolica mi aveva conquistato in quanto associazione di laici per l'evangelizzazione. Troppe volte, da quando ragazzina frequentavo spesso la chiesa e leggevo il Vangelo, qualcuno mi aveva detto: "Ti farai suora!". E sentivo che questa non sarebbe stata la risposta alla vocazione di Assisi, perché il Vangelo e un rapporto intenso con il Signore non potevano essere riservati solo alle suore o ai preti! Anche se continuavo a sentirmi chiamata a una vita di consacrazione, sentivo il fascino della vita laicale dedicata all'evangelizzazione.

Nel 1978, il Vescovo mi incaricò dell'insegnamento della religione nella scuola media. Negli anni successivi, l'impegno parrocchiale in vari settori, l'impegno nell'ACR come rappresentante diocesana e il lavoro di insegnante riempirono la mia vita. Affrontando ostacoli di ogni genere, l'ACR stava lentamente crescendo. E io credevo che, finalmente, stavo vivendo quella missione di evangelizzazione che mi aveva appassionato da ragazzina. E mi sentivo appagata. Non c'era più inquietudine in me. Non cercavo più la mia strada. Ero contenta.

## La Compagnia Missionaria del Sacro Cuore

11 febbraio 1981: anche quel giorno, come altre volte in passato, un libro mi parlò. All'improvviso seppi che non bastava tutto quello che facevo, che quella vocazione alla consacrazione era ancora viva in me. E seppi lì, all'improvviso, che il luogo della mia consacrazione sarebbe stata la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Nonostante anni di amicizia con le missionarie, quell'idea non mi aveva mai sfiorato. Andai a dirlo a don Romualdo, che conosceva tutto il mio cammino e la mia ricerca da anni. "Devi andare a Bologna a conoscere da vicino la vita delle missionarie, per poter decidere", mi disse.

In settembre andai a fare gli esercizi spirituali a Bologna e ne parlai con Giuseppina, che intanto era diventata presidente ed era assolutamente sorpresa. "Sei così impegnata in parrocchia e in diocesi che non avrei mai pensato che tu fossi disposta a lasciarle per venire



qui. Là sei la prima, qui sarai l'ultima, che deve ricominciare a imparare tutto". "Per me va bene" le risposi.

Andai a parlarne con il Vescovo, che ne fu contentissimo.

In novembre andai ancora alcuni giorni a trovare le missionarie e con loro decisi che sarei entrata nella comunità di Bologna nell'estate successiva, terminato l'anno scolastico, visto l'incarico di insegnamento che avevo.

Ne parlai con il parroco don Francesco, che mi conosceva da sempre: sono stata battezzata da lui. Mi disse: "Me lo aspettavo. Sono contento e prego per te".

L'11 febbraio 1982 scrissi la domanda per essere accolta nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Da quel momento la vita diventò frenetica e molto carica emotivamente. Parlai con l'équipe diocesana ACR e con gli assistenti diocesani. Con altri amici sacerdoti. Non tutti capivano o, anche se capivano, erano dispiaciuti della mia partenza.

Intanto procedeva il dialogo non facile con i miei genitori che facevano fatica a condividere questa scelta. Anche mia sorella faceva la sua fatica, ma mi sosteneva, convinta che dovevo essere libera di scegliere la mia vita, o meglio di rispondere alla mia vocazione.

Quando babbo e mamma compresero che ero assolutamente sicura della mia decisione, cominciarono a fare i preparativi, anzitutto comunicando la decisione a parenti e amici. Il 19 giugno organizzammo una cena di saluto per tutti gli amici della parrocchia e della diocesi, a partire dai ragazzi del mio gruppo ACR.

L'ultimo impegno parrocchiale,

condiviso pienamente come sempre con don Romualdo, fu un mese di campo estivo in montagna con bimbi di famiglie disagiate e con ragazzi disabili, il mese di luglio. Era già il terzo anno che offrivamo questo servizio al comune di San Benedetto. Un'esperienza di cui ho ancora nostalgia.

Il 1 agosto mio padre volle invitare a pranzo parenti e amici, per condividere la gioia della mia scelta.

Il 6 agosto 1982 partimmo da San Benedetto in direzione Ciampino: mia sorella andava con una famiglia di amici per un mese a New York, in vacanza. La sera arrivammo nella Compagnia Missionaria, in via Guidotti a Bologna. Una gioiosa e calorosa accoglienza da parte delle missionarie. I miei erano molto commossi, addolorati e contenti. Babbo commentò: "Stamattina avevo due figlie. Stasera non ne ho più neanche una". Ma ben presto i miei compresero che, invece, la famiglia era aumentata e hanno sempre vissuto un rapporto fraterno e affettuoso con le missionarie.

In quei giorni era ospite delle missionarie la mamma di Giuseppina Martucci. La simpaticissima Clementina cercò di asciugare le lacrime di mia mamma: "Signo', non piangete, non vale la pena, perché, vedete, noi piangiamo e queste ridono!".

Io avevo lasciato tanto e non sapevo cosa la vita mi avrebbe riservato. Dovevo scoprire e imparare tutto. Ma sapevo solo che ero felice. E mi fidavo della fedeltà di Dio. Esattamente come oggi, dopo 40 anni.

Lucia Capriotti

## "The Economy of Francesco"

*La rivoluzione che non lascia indietro nessuno*

*L'iniziativa, con la presenza del vescovo di Roma, si è realizzata nella città di Assisi dal 22 al 24 settembre, in un momento storico così complesso e pieno di incertezze in cui migliaia di giovani si sono riuniti e hanno riflettuto a lungo insieme sperimentando l'auspicio che un'altra economia più solidale, sostenuta dalla gratuità, capace di sacrificare il profitto, piccolo o grande che sia, per il bene comune, è possibile.*

Non c'è dubbio che dopo la pandemia, l'attuale guerra in Ucraina e la crisi energetica nel mondo, c'è un urgente bisogno di rinnovamento dell'attuale economia mondiale, di una revisione del nostro sistema governato dal capitalismo, o dalla concorrenza, e dalle prestazioni. Due controvalori che rischiano di dare una visione ridotta della persona che non rispondono alla natura umana e alle sue reali aspirazioni. "È necessario – così si rivolgeva Papa Francesco con una lettera nel 2019 ai giovani professionisti e imprenditori, leader e premi Nobel di tutto il mondo - studiare e praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, che include e non esclude, che umanizza e non disumanizza, che ha cura del creato e non lo depreda".

Così, invitando a progettare insieme un'economia attenta alle persone e all'ambiente, uscendo dal binomio produrre/consumare", e facendo perno sull'idea di un'economia più giusta e più fraterna, "The Economy of Francesco" è il primo incontro-laboratorio mondiale che si rivolge a giovani studiosi di master e dottorato in economia provenienti da oltre 120 paesi di 5 continenti, che punta sui tempi lunghi senza scoraggiarsi, facendo scaturire ini-

ziative concrete, segno tangibile dell'anima che si vuole rinnovare. Un processo voluto con forza da Papa Francesco che ha proposto un 'patto' in cui chiama le giovani menti ad essere motori propulsivi di un cammino di conversione del mondo economico e dare un'anima all'economia di domani, con anche lo scopo di aprire un dialogo con l'economia reale, il mondo imprenditoriale, le istituzioni bancarie, i colossi energetici e il centro della finanza. La Chiesa vuole guidare il grande cambiamento che l'umanità reclama e che, in larga misura, sta avvenendo, esortando i giovani a correggere quei modelli di crescita ormai incapaci di garantire "l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future, il lavoro inteso come servizio alla vocazione e non come schiavitù". Una prospettiva ampia ed esigente rispetto al "politicamente corretto" dei nostri giorni. Idee alla base



della dottrina sociale della Chiesa e della grande rivoluzione umana dei Vangeli: "Viviamo in un momento storico segnato da sfide difficili, che mette ulteriormente in luce un'altra sfida globale. Questo mette tutti noi di fronte alla necessità di una scelta: tra ciò che è importante e ciò che non lo è; tra continuare a ignorare la sofferenza dei più poveri e maltrattare

la nostra casa comune, la terra o impegnarsi a tutti i livelli per trasformare il nostro modo di agire". La speranza è che l'essere umano non si riduca solo a essere "funzionabile", solo ad un "Homo economicus", ma che prevalga l'altra parte del nostro essere, quella della relazione, della reciprocità "Homo reciprocans", una dimensione importante della vita umana che probabilmente in questi lunghi anni abbiamo dimenticato.

### Il tempo dei giovani

Il **Global Event EoF 2022** rappresenta il primo incontro di persona per i giovani chiamati il **1° maggio 2019 da Papa Francesco** a dare un'anima all'economia. All'incontro hanno partecipato **giovani studiosi di economia, imprenditori e changemakers**, provenienti da oltre 100 Paesi del mondo, che hanno lavorato attivamente in questi mesi, insieme a nuovi giovani, che hanno il desiderio di contribuire a una nuova stagione di pensiero e pratica economica.

Non solo giovani, ma anche adolescenti tra i partecipanti a The Economy of Francesco, la grande community che ha siglato un Patto con il Santo Padre per una nuova economia lo scorso 24 settembre, al termine della tre giorni. La community, che in questi tre anni non ha mai smesso di incontrarsi e lavorare

online, è composta da una ventina di giovani minorenni, provenienti da diversi Paesi, tra cui Ralyn Satidtanarn detta Lilly, giovanissima attivista della ecologia integrale thailandese che da anni si batte contro l'uso della plastica. Anche se la maggior parte dei teenagers sono italiani (arrivano tra l'altro dal Collegio San Carlo di Milano, dall'I-

stituto Maria Ausiliatrice di Lecco e da Ragazzi Mondo Unito e Nomadelfia), ci sono anche ragazzi provenienti da: Siria, Vietnam, Thailandia, Slovacchia e Brasile. Sono tutti tra i 13 e i 17 anni. Ragazzi impegnati in iniziative come quella di #ZeroHunger e altri interessati a temi di ecologia integrale. Presente anche una giovane brasiliana, coinvolta nel progetto Pacar School, nato all'interno di EoF.

“Questo tempo – il commento di Luigi Bruni, direttore scientifico di The Economy of Francesco – è un tempo di nuovo protagonismo dei giovani e in particolare dei teenagers. Mai come in questi ultimi anni i giovanissimi hanno assunto la leadership nella richiesta di un cambiamento radicale all'economia e alla società, il più radicale che sia stato mai chiesto negli ultimi decenni. Greta Thunberg e la generazione dei Fridays for Future – aggiunge Bruni – hanno rappresentato la più importante novità del XXI secolo in materia di cultura ambientale e di nuovo modello di sviluppo. Oggi questi adolescenti sono sulla frontiera del cambiamento del mondo, sono dei maestri, esercitano un vero magistero per tutti noi e siamo particolarmente felici che i teenagers, la profezia di Francesco, siano presenti



e attivi in Eof in maniera significativa. Sono stati giorni intensi dove i giovani imprenditori hanno potuto confrontarsi a lungo e portare le loro idee, sogni e progetti e profezia davanti al Papa oltre davanti ai leader del mondo.

### Patto per l'economia

Come conclusione dell'incontro con i giovani partecipanti all'evento “The economy of Francesco” tenutosi ad Assisi, Papa Francesco ha firmato un **Patto per l'economia**, sottoscritto anche dalla quattordicenne thailandese Lilly Ralyn Satidtanasarn a nome di tutti i presenti. Il testo è stato redatto dal comitato organizzatore dell'iniziativa, che comprende economiste ed economisti,

imprenditrici e imprenditori, changemakers, studentesse e studenti, lavoratrici e i lavoratori. Ecco il testo:

«Noi, giovani economisti, imprenditori, changemakers, chiamati qui ad Assisi da ogni parte del mondo, consapevoli della responsabilità che grava sulla nostra generazione, ci impegniamo ora, singolarmente e tutti insieme, a spendere la nostra vita affinché l'economia di oggi e di domani diventi una Economia del Vangelo. Quindi:

- un'economia di pace e non di guerra,
- un'economia che contrasta la proliferazione delle armi, specie le più distruttive, un'economia che si prende cura del creato e non lo depreda,
- un'economia a servizio della persona, della famiglia e della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili,
- un'economia dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza,
- un'economia che non lascia indietro nessuno, per costruire una società in cui le pietre scartate dalla mentalità dominante diventano pietre angolari,
- un'economia che riconosce e tutela il lavoro dignitoso e sicuro per tutti, in particolare per le donne, un'economia dove la finanza è amica e alleata dell'economia reale e del lavoro e non contro di essi,
- un'economia che sa valorizzare e custodire le culture e le tradizioni dei popoli, tutte le specie viventi e le risorse naturali della Terra,
- un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le disuguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, “beati i poveri”,
- un'economia guidata dall'etica della persona e aperta alla trascendenza,
- un'economia che crea ricchezza per

#### dal discordo di Papa Francesco del 24 settembre durante l'incontro “The economy of Francesco”

“...Un'economia che si lascia ispirare dalla dimensione profetica si esprime oggi in una visione nuova dell'ambiente e della terra. Dobbiamo andare a questa armonia con l'ambiente, con la terra. Sono tante le persone, le imprese e le istituzioni che stanno operando una conversione ecologica. Bisogna andare avanti su questa strada, e fare di più. Questo “di più” voi lo state facendo e lo state chiedendo a tutti. Non basta fare il maquillage, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo. La situazione è tale che non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale, che può non servire: la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli. In questo ultimo anno voi avete lavorato sull'economia delle piante, un tema innovativo. Avete visto che il paradigma vegetale contiene un diverso approccio alla terra e all'ambiente. Le piante sanno cooperare con tutto l'ambiente circostante, e anche quando competono, in realtà stanno cooperando per il bene dell'ecosistema. Impariamo dalla mitezza delle piante: la loro umiltà e il loro silenzio possono offrirci uno stile diverso di cui abbiamo urgente bisogno. Perché, se parliamo di transizione ecologica ma restiamo dentro il paradigma economico del Novecento, che ha depredata le risorse naturali e la terra, le manovre che adotteremo saranno sempre insufficienti o ammalate nelle radici. La Bibbia è piena di alberi e di piante, dall'albero della vita al granello di senape. E San Francesco ci aiuta con la sua fraternità cosmica con tutte le creature viventi. Noi uomini, in questi ultimi due secoli, siamo cresciuti a scapito della terra. È stata lei a pagare il conto! L'abbiamo spesso saccheggiata per aumentare il nostro benessere, e neanche il benessere di tutti, ma di un gruppetto. È questo il tempo di un nuovo coraggio nell'abbandono delle fonti fossili d'energia, di accelerare lo sviluppo di fonti a impatto zero o positivo.”...

tutti, che genera gioia e non solo benessere perché una felicità non condivisa è troppo poco.

Noi in questa economia crediamo. Non è un'utopia, perché la stiamo già costruendo. E alcuni di noi, in mattine particolarmente luminose, hanno già intravisto l'inizio della terra promessa».

“...San Francesco ha amato non solo i poveri, ha amato anche la povertà. Questo modo di vivere austero, diciamo così. Francesco andava dai lebbrosi non tanto per aiutarli, andava perché voleva diventare povero come loro. Seguendo Gesù Cristo, si spogliò di tutto per essere povero con i poveri. Ebbene, la prima economia di mercato è nata nel Duecento in Europa a contatto quotidiano con i frati francescani, che erano amici di quei primi mercanti. Quella economia creava ricchezza, certo, ma non disprezzava la povertà. Creare ricchezza senza disprezzare la povertà. Il nostro capitalismo, invece, vuole aiutare i poveri ma non li stima, non capisce la beatitudine paradossale: “*beati i poveri*” (cfr Lc 6,20). Noi non dobbiamo amare la miseria, anzi dobbiamo combatterla, anzitutto creando lavoro, lavoro degno. Ma il Vangelo ci dice che senza stimare i poveri non si può combattere nessuna miseria. Ed è invece da qui che dobbiamo partire, anche voi imprenditori ed economisti: abitando questi paradossi evangelici di Francesco. Quando io parlo con la gente o confesso, io domando sempre: “Lei dà l’elemosina ai poveri?” – “Sì, sì, sì!” – “E quando lei dà l’elemosina al povero, lo guarda negli occhi?” – “Eh, non so ...” – “E quando tu dai l’elemosina, tu butti la moneta o tocchi la mano del povero?”. Non guardano gli occhi e non toccano; e questo è un allontanarsi dallo spirito di povertà, allontanarsi dalla vera realtà dei poveri, allontanarsi dall’umanità che deve avere ogni rapporto umano. Qualcuno mi dirà: “Papa, siamo in ritardo, quando finisci?»: finisco adesso”...



## Dichiarazione finale di Assisi 2022

1. **Politiche per la felicità:** Noi, come persone, famiglie, comunità e cittadini del mondo, crediamo che “non possiamo rendere felici noi stessi senza rendere felici anche gli altri” e che possiamo raggiungere questo obiettivo solo adottando nuovi parametri per il bene comune e incoraggiando le istituzioni civili a fornire il tempo e lo spazio necessari per costruire relazioni significative.
2. **Energia e povertà:** Siamo sostenitori di una transizione energetica, governata da un processo generativo che permetta alla nostra società di annullare la povertà e le disuguaglianze multidimensionali. Proponiamo un accordo Social Green che condivida tecnologie pulite che nascono da catene del valore produttive eque e dai principi dell’economia circolare.
3. **Vita e stile di vita:** Crediamo nell’umanesimo integrale, che implica uno stile di vita rispettoso della dignità di tutti. Ci impegniamo a educare i nostri standard di consumo, a prenderci cura del Creato, a incidere in modo positivo sul nostro ambiente locale e a

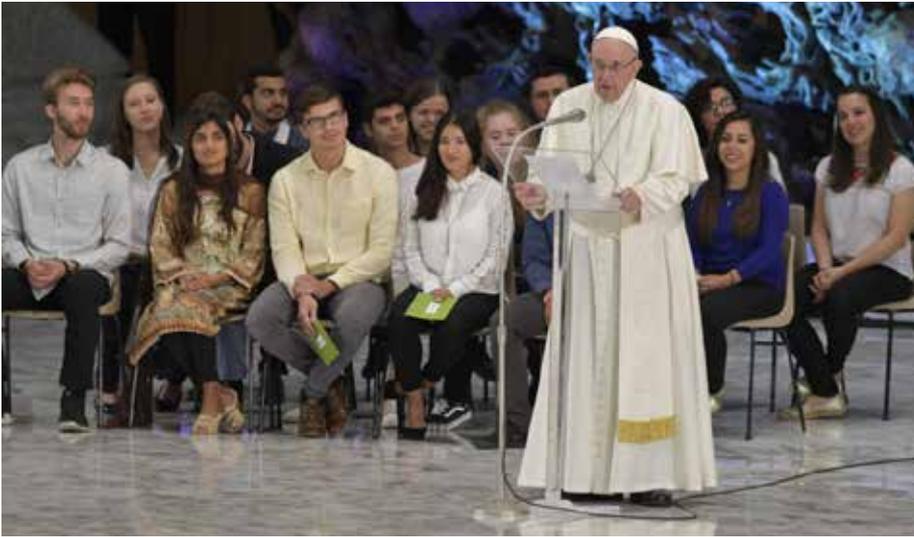
collaborare con la società civile attiva, la scienza e le istituzioni, per lo sviluppo del bene comune

4. **Imprese e pace:** Crediamo che la pace debba essere un processo continuo anche nelle imprese. Ciò include l’educazione, la responsabilità, la consapevolezza e la giustizia, incentrate sullo sviluppo di un ambiente sostenibile che condanni gli investimenti malvagi. Un’economia di pace non include armi o imprese che massimizzano solo il profitto.

5. **W4E:** Ci impegniamo ad aiutare le donne a prosperare, al fine di generare un cambiamento trasformativo, verso un’economia umana, sostenibile, equa e inclusiva. Nessuno viene abbandonato se nessuna donna viene abbandonata.

6. **Business in transizione:** La transizione è un ciclo virtuoso: prima c’è la passione, poi il cuore si connette alla mente e poi il ciclo ricomincia di nuovo. Siamo impegnati a promuovere nuovi quadri economici e modelli di business sostenibili che trasformino le imprese tradizionali e guidino quelle emergenti attraverso un modo più rige-





nerativo e distributivo di fare impresa.

7. **Lavoro e cura:** Crediamo fermamente che attraverso il lavoro siamo in grado di partecipare alla creazione di Dio, realizzando noi stessi all'interno delle nostre comunità. Chiediamo una nuova cultura del lavoro che dia priorità alla dignità delle persone, che riconosca il contributo di ogni lavoratore, che generi un valore economico condiviso, irrompendo la povertà dei lavoratori.

8. **CO2 per le disuguaglianze:** Ci impegniamo a ridurre le disuguaglianze diventando un'alleanza vivente con i più vulnerabili delle nostre comunità. Vogliamo creare spazi significativi in modo che tutti possano essere ascoltati,

possano partecipare pienamente e possano avere un maggiore potere decisionale attraverso un'educazione inclusiva.

9. **Gestione e dono:** Crediamo nella gestione come l'arte di unire le persone per il bene comune attraverso la leadership comunitaria, non la supremazia.

10. **Vocazione e profitto:** Vocazione e profitto riunisce lo spirituale e il pratico. Permette di affrontare le tensioni della vita come fonte di innovazione, anziché di paura. Ci sforziamo di trovare un equilibrio tra compiti e relazioni, che porti all'azione. Riconosciamo che molti non riescono nemmeno a pensare di combinare Vocazione e Profitto. E noi siamo chiamati a cambiare questa situazione.

11. **Agricoltura e giustizia:** Stiamo creando un'alleanza di ecologia integrale co-creando una nuova narrazione coerente che stiamo traducendo in progetti agricoli. Vogliamo promuovere l'accesso alla terra e ai beni collettivi attraverso azioni di promozioni, strategie globali e locali e politiche pubbliche, basate su relazioni armoniose con i popoli indigeni, seguendo i passi di San Francesco.

12. **Finanza e Umanità:** Vogliamo concentrarci sul potenziale della finanza come strumento per lo sviluppo umano integrale e la cura del creato, alla luce del pensiero sociale cattolico. Ci impegniamo a lavorare a livello locale e globale verso mercati finanziari guidati dalla fraternità, coltivando seme per seme e camminando fianco a fianco.

Ci auguriamo che tutto questo enorme sforzo aiuti le politiche nazionali e internazionali a cercare sempre il bene comune e di mettere in atto scelte e decisioni che tengano a cuore il bene dell'umanità; ci auguriamo che questi giorni vissuti ad Assisi dai giovani economisti, imprenditori abbiano scosso le coscienze di chi è chiamato/a in prima linea a governare il mondo.

A cura di Orielda Tomasi

*“...E alla luce di questa riflessione, vorrei lasciarvi tre indicazioni di percorso per andare avanti.*

*La prima: guardare il mondo con gli occhi dei più poveri. Il movimento francescano ha saputo inventare nel Medioevo le prime teorie economiche e persino le prime banche solidali (i “Monti di Pietà”), perché guardava il mondo con gli occhi dei più poveri. Anche voi migliorerete l'economia se guarderete le cose dalla prospettiva delle vittime e degli scartati. Ma per avere gli occhi dei poveri e delle vittime bisogna conoscerli, bisogna essere loro amici. E, credetemi, se diventate amici dei poveri, se condividete la loro vita, dividerete anche qualcosa del Regno di Dio, perché Gesù ha detto che di essi è il Regno dei cieli, e per questo sono beati (cfr Lc 6,20). E lo ripeto: che le vostre scelte quotidiane non producano scarti.*

*La seconda: voi siete soprattutto studenti, studiosi e imprenditori, ma non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro delle mani. Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le disuguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro e lavoro per tutti.*

*La terza indicazione è: incarnazione. Nei momenti cruciali della storia, chi ha saputo lasciare una buona impronta lo ha fatto perché ha tradotto gli ideali, i desideri, i valori in opere concrete. Cioè, li ha incarnati. Oltre a scrivere e fare congressi, questi uomini e donne hanno dato vita a scuole e università, a banche, a sindacati, a cooperative, a istituzioni. Il mondo dell'economia lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche le mani. I tre linguaggi. Si pensa: la testa, il linguaggio del pensiero, ma non solo, unito al linguaggio del sentimento, del cuore. E non solo: unito al linguaggio delle mani. E tu devi fare quello che senti e pensi, sentire quello che fai e pensare quello che senti e fai. Questa è l'unione dei tre linguaggi. Le idee sono necessarie, ci attraggono molto soprattutto da giovani, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano “carne”, cioè concretezza, impegno quotidiano: i tre linguaggi. Le idee sole si ammalano e noi finiremo in orbita, tutti, se sono solo idee. Le idee sono necessarie, ma devono diventare “carne”. La Chiesa ha sempre respinto la tentazione gnostica – gnosi, quello della idea sola –, che pensa di cambiare il mondo solo con una diversa conoscenza, senza la fatica della carne. Le opere sono meno “luminose” delle grandi idee, perché sono concrete, particolari, limitate, con luce e ombra insieme, ma fecondano giorno dopo giorno la terra: la realtà è superiore all'idea (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 233). Cari giovani, la realtà è sempre superiore all'idea: state attenti a questo.”.*



**Guardare  
Lontano** O.D.V.

## Organizzazione di Volontariato

Dal 23 ottobre 2019 è iscritta al  
Registro del Volontariato della Regione Campania.

**SEDE**  
**VIA CASA RUSSO, 31 – SANT'ANTONIO ABATE (NA)**

CODICE FISCALE  
**91228730379**

E-mail: [info@guardarelontanoodv.org](mailto:info@guardarelontanoodv.org)

Sito web: [www.guardarelontanoodv.org](http://www.guardarelontanoodv.org)

Cellulare: **3937428921**

I contributi vanno versati unicamente sul conto bancario intestato a

**GUARDARE LONTANO ODV**  
**INTESA SAN PAOLO**  
**IBAN IT92 0030 6902 4871 0000 0003 533**

### RIFERIMENTI

**S. Antonio Abate (NA)** Lucia Capriotti: 393.7428921  
**Bologna** Edvige Terenghi: 366.4229079  
**Brugherio (MB)** Orielda Tomasi: 333.4952178

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI  
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**

Direttore responsabile:  
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -  
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale  
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



**GUARDARELONTANO  
ODV.ORG**

[info@guardarelontanoodv.org](mailto:info@guardarelontanoodv.org)  
Cell. +39 393.7428921